

La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico, attinto dal "Discorso della montagna" di Mt 5-7.

NOVEMBRE 2018

Mettere in pratica

Testo biblico

13 Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. 14 Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!

15 Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! 16 Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? 17 Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; 18 un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. 19 Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. 20 Dai loro frutti dunque li riconoscerete. 21 Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. 22 In quel giorno molti mi diranno: «Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?». 23 Ma allora io dichiarerò loro: «Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!».

24 Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. 25 Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. 26 Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. 27 Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande" (Mt 7,13-27).

Riflessione

Il discorso della montagna è concluso con un'esortazione a tradurre in vita concreta l'insegnamento di Gesù. Ciò richiede l'impiego di tutte le energie, perché la strada da percorrere è irta di difficoltà e comporta scelte concrete e precise. L'insistenza sulle varie forme del verbo "fare" (vv. 17. 18.19.21.22.24.26) costituisce il motivo dominante di questa esortazione conclusiva e sottolinea che l'insegnamento di Gesù deve essere preso sul serio e messo in pratica. Attraverso una serie di immagini tratte dalla vita quotidiana il discepolo è posto di fronte a una radicale alternativa, che richiede scelte dalle conseguenze determinanti e definitive. L'alternativa è proposta attraverso alcune immagini: scegliere fra una porta larga e una stretta, fra una via larga e una stretta o tribolata (vv. 13-14); uscendo dalle immagini, è poi segnalata una contrapposizione fra profeti falsi e profeti autentici (vv. 15-20); ci sono discepoli che esprimono la fede a parole e altri che fanno la volontà del Padre (vv. 21-23); ci sono due tipi di casa: quella solida, costruita sulla roccia, e quella costruita sulla sabbia, destinata alla rovina (vv. 24-27). Nella scelta fra queste alternative si tratta di vita o di morte.

L'immagine della via, a differenza di quella della porta, è molto sviluppata sia nella letteratura classica che in quella biblica e dallo stesso Matteo nel suo vangelo (Mt 3,3; 11,10; 21,32; 22,16). Nel nostro brano il discepolo è invitato a fare una scelta decisa e definitiva fra due vie, cioè, fra due opposti modi di vivere: la via larga, la più facile e comoda, percorsa dalla maggioranza delle persone, che può essere identificata con la via della legge e della legalità, e la via stretta, che è quella della nuova giustizia proclamata nel discorso della montagna, percorsa da Gesù fino alla croce. I pochi che la percorrono sono coloro che, all'interno della comunità cristiana, seguono la strada tracciata e percorsa da Gesù, strada che

comporta molte tribolazioni e persecuzioni (cf. Mt 5,10-12.44); 24,9.21.29; 13,21); di fatto, il termine usato da Matteo è “angusta”, cioè, cosparsa di angustie e tribolazioni. La giustizia portata da Gesù ed enunciata nelle beatitudini comporta afflizioni e persecuzioni, ma rimane sempre la via della vita. Così, si può comprendere perché Gesù proclama beati i poveri, coloro che piangono, i perseguitati (Mt 5,3.4.10.11). L’immagine della porta stretta ha sostanzialmente il medesimo significato di quella della via angusta.

Una realtà che richiede discernimento all’interno della comunità cristiana è la presenza di falsi profeti (vv. 15-23), che “inganneranno molti”, facendo sì che “l’amore di molti si raffreddi” e “dilaghi l’iniquità” (Mt 24,12-14). Essi vengono “in veste di pecore”, abili nell’inganno; ma c’è un criterio di discernimento per identificarli: “i loro frutti”, termine che ricorre 7 volte nel testo. Come la bontà di un albero è rivelata dai frutti che produce, così il discepolo di Gesù si rivela dai frutti, che sono le opere di nuova giustizia prodotte in lui dalle parole di Gesù, che lo fanno diventare nuova creatura. Per questo, professare la fede solo con la bocca non è sufficiente per entrare nel regno dei cieli: bisogna *compiere* la volontà del Padre (v. 21).

Con la parabola che oppone l’uomo saggio che costruisce la casa sulla roccia all’uomo stolto che costruisce sulla sabbia Gesù contrappone due atteggiamenti nei confronti della parola ascoltata: il “fare” (= vivere, mettere in pratica) e il “non fare” le parole di Gesù. Gesù non parla di mettere in pratica le parole della legge (come in Lev 26; Dt 30,15-20), ma “*queste mie parole*”, cioè, il discorso della montagna. La solidità di colui che ha costruito sulla roccia e la catastrofe di colui che ha costruito sulla sabbia saranno rivelate nel giorno dell’ultimo giudizio (futuro passivo: “*sarà simile*”).

Gesù conclude il discorso della montagna affermando che il suo insegnamento deve essere preso sul serio e diventare vita concreta, perché richiede scelte che avranno conseguenze nel giudizio finale.

Meditazione/condivisione

e ora, noi ...

- la vita tua e della tua comunità e chiesa scorre sulla scia larga del consenso comune o su quella stretta delle beatitudini?
- ti nutri e accontenti di buone idee e intenzioni, o la parola che ascolti produce frutti di vita concreta?
- la stabilità della tua vita si basa su criteri di giustizia umana o sulla nuova giustizia dei figli del Padre misericordioso?

Salmo 16 (15) – Canto di fede di un convertito

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. / Ho detto al Signore: sei tu il mio Dio: fuori di te non ho altro bene.

Un tempo adoravo gli dèi del paese, / confidavo nel loro potere.

Ora pensino altri a fare nuovi idoli, non offrirò più a loro il sangue dei sacrifici, / con le mie labbra non dirò più il loro nome.

Sei tu, Signore, la mia eredità, il calice che mi dà gioia; / il mio destino è nelle tue mani.

Splendida è la sorte che mi è toccata, / magnifica l’eredità che ho ricevuto.

Loderò Dio che ora mi guida, / anche di notte il mio cuore lo ricorda.

Ho sempre il Signore davanti agli occhi, / con lui vicino non cadrò mai.

Perciò il mio cuore è pieno di gioia, ho l’anima in festa, / il mio corpo riposa sicuro.

Non mi abbandonerai al mondo dei morti, / non lascerai finire nella fossa chi ti ama.

Mi mostrerai la via che porta alla vita: / davanti a te pienezza di gioia, vicino a te felicità senza fine.

Preghiera *Risplenda su di noi, Signore, la sapienza della croce, illumini le nostre menti e il nostro cuore, perché possiamo così respingere tutto ciò che non ci fa “uno” nel tuo nome.*

Tu sei la nostra eredità, l’unico nostro vero bene, donaci il tuo Santo Spirito per riunire i cristiani separati nell’unico ovile che è il tuo Cuore, aprendo, come te, le nostre braccia e la nostra mente all’umana comprensione. Amen.